

Morlacchi Editore

---

*Narrativa*

Giampaolo Falci ai

**LA CASA DELLE FATE**

Morlacchi Editore

Prima edizione: giugno 2019

ISBN: 978-88-9392-094-0

Copyright © 2019 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata. mail to: redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com. Finito di stampare nel mese di giugno 2019 presso LOGO S.r.l, via Marco Polo, 8 – 35010 Borgoricco (PD).

# Indice

Premessa	7
Ricordi d'infanzia	9
L'azzardo	17
Il primo giorno	25
Le confidenze	33
La tentazione	41
La fascinazione del night	49
L'incontro	57
L'appuntamento	65
Il ristorante sul porto	71
La convivenza	77
Il viaggio in Tunisia	87
Di nuovo a casa	101
Una ragazza felice	109

<b>La brutta sorpresa</b>	<b>115</b>
<b>Una storia da dimenticare</b>	<b>123</b>
<b>La vita continua</b>	<b>133</b>
<b>La lettera</b>	<b>141</b>
<b>Di nuovo a Tunisi</b>	<b>147</b>
<b>Agostino</b>	<b>155</b>
<b>Lo sballo</b>	<b>167</b>
<b>Il senso di colpa</b>	<b>177</b>
<b>Il cambiamento</b>	<b>183</b>
<b>La trasgressione</b>	<b>191</b>
<b>La dolce vita</b>	<b>197</b>
<b>Le maldicenze</b>	<b>201</b>
<b>L'ancora di salvezza</b>	<b>207</b>
<b>Una scelta difficile</b>	<b>213</b>
<b>Una nuova vita</b>	<b>223</b>

## Premessa

Una spiaggia solitaria e una distesa infinita di mare sono il palcoscenico di Francesca dove sogna di uscire dal suo piccolo mondo di provincia fingendo in cuor suo di scoprire luoghi misteriosi e vivere avventure fantastiche.

L'incontro inaspettato sulla spiaggia con un uomo scambussola le sue fantasie e le fa scoprire la gioia di vivere nel mondo reale. Quando quest'amore travolgente finisce, la sua vita è messa a soqquadro e cade in un profondo sconforto. Per reagire a questo stato di depressione si rifugia in una dolce vita dove il romanticismo è bandito, lasciando il posto all'amore libero.

Ma il paese è piccolo e le maldicenze la travolgono risvegliando in lei sensi di colpa e timori ancestrali. Dopo aver conosciuto la dolce vita non le è facile tornare a quella normale di paese ma il senso della

famiglia e l'intimità degli affetti la convincono. Non ha rimorsi e se mai col passare degli anni tristezza e noia si riaffacciassero ci saranno sempre i suoi ricordi giovanili a riscaldarle il cuore.

## Ricordi d'infanzia

A volte gli eventi che cambiano la vita accadono per caso, inaspettati. Rovistando dentro un cassetto mi è capitata tra le mani una mia vecchia foto in bicicletta, il ricordo dell'infanzia si è affacciato languido, un nodo mi è salito alla gola. Come in un sogno mi rivedo in un autunno di molti anni fa, l'estate era finita e le giornate cominciavano a tingersi di una luce diversa, più tenue. Per la prima volta avevo il permesso di raggiungere il mare da sola con la mia bici, non era distante ma lo desideravo da tanto tempo. Felice per la libertà conquistata pedalavo sentendomi grande, mi sembrava che tutti mi guardassero sorpresi. Annusando l'aria già respiravo il profumo del mare che sapeva di alghe e stelle marine, ho attraversato con prudenza il viale lungomare e ho appoggiato la bici a una panchina. La spiaggia era deserta, il Bagno Piero chiuso, non c'erano più gli ombrelloni a



strisce colorate né i lettini pieni di donne che sapevano di olio di cocco, un odore che mi ha sempre dato fastidio. Il chiosco bar nascosto da assi di protezione era così diverso dall'estate quando la sera tanti giovani ballavano sulla rotonda affacciata sul mare. A volte nelle serate estive quando l'afa non dava tregua passeggiando lungo mare con mia madre ci fermavamo ad ascoltare quella musica, io cercavo di sbirciare dentro la rotonda, quanto avrei voluto avere l'età per poterla frequentare. Ero curiosa di sapere se nei balli lenti i ragazzi si baciavano oppure era proibito, la mia fantasia si sbrigliava, mi vedevo sognante con la testa appoggiata al mio cavaliere e il cuore che mi batteva forte nel petto. Quello era un segreto che non potevo rivelare a nessuno, nemmeno a mia madre, mi vergognavo troppo.

Ma il mare mi aspettava, mi sono tolta le scarpe e ho arrotolato i jeans fin sotto le ginocchia e una volta dimenticata la rotonda l'ho raggiunto con una corsetta. Era appena increspato da un leggera brezza che lo faceva scintillare sotto i raggi del sole, pensavo esprimesse la sua gioia senza tutti quei bagnanti chiassosi e i patini che lo schiaffeggiavano con i remi. Con i piedi piantati nella sabbia mi lasciavo accarezzare dalla risacca che andava avanti e indietro senza mai stancarsi come se volesse baciare la spiaggia che la rifiutava e lei ci riprovava nella speranza prima o poi di riuscirci. I piedi si erano infreddoliti, dovevo muoverli passeggiando lungo il bagnasciuga. Ormai era un'abitudine,

guardavo sempre davanti a me cercando qualche sorpresa anche se sapevo bene che questo accade solo dopo una mareggiata, mi dovevo accontentare di qualche conchiglia rosata che raccoglievo più che altro per curiosità, ormai ne avevo tante nel mio giardino. Alcuni gabbiani zampettavano famelici seguendo la linea del mare alla ricerca di qualche granchiolino, come mi avvicinavo con pochi colpi d'ala si alzavano infastiditi, li seguivo nei loro volteggi striduli sopra di me, credevo mi odiassero.

Continuavo a camminare fino al capanno di Pietro, un vecchio pescatore con i capelli ormai bianchi e la barba lunga che abitava vicino a casa mia. In paese lo chiamavano l'arsellaio, quando il mare lo permetteva stava sempre a raschiare nell'acqua bassa con il suo attrezzo per scovare le arselle. Anche quel giorno era lì a trascinare quella specie di rastrello sul fondo pieno di speranza, poi tornava a riva e lo vuotava con un'espressione dispiaciuta. Lo stavo a guardare curiosa, mi sono avvicinata e gli ho detto: "Come è andata questa volta Pietro?".

Voltatosi per vedere chi lo chiamava mi ha subito riconosciuta: "Ciao Francesca, di questi tempi le arselle sono così piccole che le ributto quasi tutte in mare".

"Ti fanno pena o speri che crescano".

"Sei troppo sveglia, non te lo devo spiegare".

"Non so cosa ci trovano di buono, a me non piacciono".

“Se tutti ragionassero come te dovrei cambiare lavoro ma alla mia età non so fare altro”.

“Buona pesca Pietro, alla prossima”.

Mi piaceva parlare con Pietro, mi faceva sentire grande, però che lavoro faticoso, per questo le donne non lo facevano, io di certo non ci pensavo proprio. Continuavo a camminare svelta, ogni tanto davo un calcetto all'acqua che non si offendeva, ma sapevo bene dove volevo arrivare, già la vedevo in lontananza affacciata sul mare, la casa delle fate. Una volta passeggiando con mia madre nel viale lungomare ci siamo passate davanti; ero attratta da quella casa misteriosa anche se in paese tutti ne parlavano male. Volevo fermarmi a guardare, ma mi ha portato via dicendo che quella era la casa delle streghe, che di notte escono fuori a fare i loro sortilegi. Anziché impaurirmi l'idea che fosse abitata da streghe aveva ingigantito la mia curiosità e una sera d'estate passandoci davanti, mentre mia madre parlava con una amica, sono riuscita ad affacciarmi oltre il cancello. Era buio e pensando alle streghe mi tremavano le gambe, ne ero attratta e nello stesso tempo intimorita. La luce di alcuni lampioni illuminava una grande casa, con il cuore in gola mi sono avvicinata guardando. Di lato, sotto una scritta luminosa, c'era una porticina rossa e alcune ragazze altissime con i capelli dorati stavano entrando, erano troppo belle, non potevano essere streghe, piuttosto delle fate. Tornata da mia

madre volevo parlarle della mia scoperta ma temevo di essere sgridata.

A lungo ci ho fantasticato sopra, oltre quella porticina misteriosa immaginavo una grande sala illuminata da lampadari scintillanti dove le fate con un cono in testa e una bacchetta magica in mano intrattenevano i loro cavalieri, per questo l'ho chiamata la casa della fate. Sapevo che ci si poteva arrivare anche via mare, finalmente avevo l'occasione di scoprire il mistero, dovevo solo farmi tanto coraggio. Una siepe di oleandri la circonda nascondendola alla vista, non vedendo nessuno nei paraggi ho attraversato la siepe. In mezzo al giardino mi appare una grande casa di un colore rosato e resto male leggendo il suo nome, Albergo del Sole, chissà cosa mi immaginavo. Non contenta cerco la porticina rossa, eccola, l'insegna luminosa è spenta, riesco a leggere Moulin Rouge. La porta è chiusa ma accanto vedo una finestrina bassa, sembrava fatta apposta per me. Mi affaccio, c'è poca luce ma sufficiente per vedere una sala vuota con tanti divanetti bianchi e una piccola rotonda con un albero della cuccagna al centro. All'improvviso sento delle voci, mi abbasso impaurita, dall'albergo sono uscite delle ragazze bionde, non si sono accorte di me. Le guardavo affascinata mentre si sedevano su una panchina al sole, i capelli sembravano dorati, le gambe nude lunghissime, erano così belle da sembrare davvero delle fate. Senza far rumore mi sono allontanata attraverso gli oleandri.

Ero molto fiera del mio coraggio però ancora non avevo capito chi fossero veramente quelle ragazze e come facessero a ballare coi loro cavalieri su quella rotonda così piccola? Forse di notte con la magia tutto si ingrandiva, doveva proprio essere così. Avrei dovuto tornarci col buio ma sapevo che non era possibile e poi avrei avuto troppa paura. Ero in gran ritardo, mia madre mi avrebbe di sicuro sgridato. Camminando svelta rivedo l'arsellaio, stava riponendo il suo rastrello nel capanno, era così buffo con gli stivali di gomma che gli arrivavano alla vita. Però mi faceva pena vederlo muoversi piegato in due, volevo chiedergli se fosse mai entrato nella casa delle fate, non era il caso, era troppo vecchio. Con ancora quell'alone di mistero in testa mi venivano idee bizzarre, così malmesso pensavo alla sua morte, avrebbero dovuto fargli una tomba speciale tutto storto com'era, più grande di quella dei miei nonni.

Cominciava a rinforzare il vento di maestrale, al largo si vedevano le prime creste bianche, la risacca si era fatta più audace e si allungava in tante lingue sulla sabbia per poi ritirarsi in fretta lasciando piccoli solchi. Il vento mi soffiava in faccia, stringevo il golfino alla gola però ero contenta, se quella notte ci fosse stata una mareggiata potevo tornare il giorno dopo con mia madre a cercare le sorprese portate dal mare. Un po' infreddolita ho raggiunto la mia bici, srotolati i jeans e messe le scarpe, sentivo la sabbia attaccata alle caviglie, cercavo di toglierla con la mano senza

riuscirci completamente. Attraversato con cautela il viale lungomare ho ripreso la strada per casa, con il vento alle spalle pedalavo più veloce, meglio così, ero davvero in ritardo. Mia madre affacciata alla finestra mi stava aspettando preoccupata: come previsto mi ha sgridata ma era felice di vedermi sana e salva. Le ho raccontato che ero andata a trovare Pietro che pescava arselle, certo non le potevo parlare della mia visita alla casa misteriosa.

Sono passati tanti anni da quella mia avventura da sola in bicicletta, mi riconosco in quella ragazzina intraprendente e coraggiosa che sfidava le sue paure per scoprire il mistero della casa delle fate, il ricordo di quella casa è così nitido da sorprendermi, mi sembra di averla davanti agli occhi, forse non è un caso, forse mi sta lanciando un richiamo, una premonizione. Ho terminato da tempo la scuola e sono in cerca di un lavoro, vivo sola con mia madre che gestisce in paese una piccola merceria ereditata dalla nonna, mi dice sempre che un giorno sarà mia ma l'idea non mi esalta per niente. Quest'estate ho lavorato nel bar del bagno Piero, è stato impegnativo ma anche divertente specie la sera quando c'è la musica e la rotonda è piena di giovani, peccato che fosse un lavoro stagionale. So bene che se non vado in città non sarà facile sistemarmi ma non ci penso proprio a lasciare il mio paesino, con tutti i suoi difetti ci sono troppo affezionata, ci conosciamo tutti. Ecco allora l'idea, devo andare all'albergo del Sole per domandare se hanno

un posto per me, in fin dei conti ho un diploma di ragioniere, potrei tenere la contabilità. So già in partenza che farò arrabbiare mia madre, anche se non sono mai entrata in quell'albergo conosco le voci che circolano in paese e non certo per essere abitato dalle streghe come mi raccontava da bambina, ma non voglio farmi influenzare dalle chiacchiere.